

RECENSIONE "THE DEEP BLUE SEA"

di Marco Tamassoni

Un'unica scena, un'unica trama e un lasso di tempo ristretto. Queste le caratteristiche, riconducibili alle Aristoteliche unità di tempo, luogo e azione, del dramma "The deep blue sea", originariamente scritto nel '52 da Terence Rattigan ed, in questa occasione, diretto da Luca Zingaretti. Dramma e non commedia a mio avviso in quanto, sebbene la soluzione sia positiva e lasci trasparire quantomeno una speranza attraverso il pesante drappo delle incertezze e delle paure, vi è in primo piano il tragico scontro fra gli ideali e la realtà: Hester Collyer (interpretata magistralmente da Luisa Ranieri) spinta dalla passione amorosa per l'ex pilota della RAF Freddie Page, lascia il facoltoso marito. Dopo l'iniziale idillio dei due però la loro relazione impatta violentemente con le necessità materiali. L'inesorabile raffreddarsi dell'impeto originario porta Hester, venuta meno persino la convinzione che Freddie la ami, ad un'instabilità tale che, quando il mediocre compagno si dimentica del suo compleanno lasciandola per diversi giorni sola a casa, ella tenta il suicidio.

Paradossalmente chi la spingerà poi a continuare a vivere sarà colui che, mentre gli altri si premurano per non lasciarle l'occasione per ritentare l'estremo gesto, le dà completa libertà di scelta. Tale personaggio, a mio avviso il più riuscito e vero dell'opera, è l'ex dottore, radiato dall'albo per ragioni ignote, Miller. Inizialmente intervenuto per assicurarsi che la sopravvivenza di Hester alla parziale intossicazione da gas, egli diventa, in particolare verso la fine, quasi la coscienza della protagonista. Innegabilmente disilluso e cinico, ma di un cinismo che ha perso la sua negativa connotazione originaria, egli mantiene un sentimento positivo dell'esistenza, quasi un'epicurea "dolcezza che c'è sempre nella vita".

Questi due quindi, Hester e Mr. Miller, sono i personaggi più caratterizzati e psicologicamente approfonditi dello spettacolo. Gli altri, con l'eccezione in certi momenti di Freddie, sono piatti, quasi stereotipati. Lungi dal reputare ciò una carenza, penso che tale aspetto catalizzi l'attenzione sui due personaggi sopracitati che sono quelli "che hanno più da dire", coloro che amareggiati dalla vita continuano a viverla perché "nella vita l'unico scopo che bisogna avere è quello di viverla".